

## 2 - Raffigurazione e immagine del mondo

Il mondo, secondo Wittgenstein, deve essere costituito da oggetti concreti, dotati di sostanza<sup>1</sup>, e dalle loro reciproche relazioni, immateriali ma non meno reali.

Ciascuna configurazione di oggetti possibile è uno stato di cose (*Sachverhalt*); quando uno stato di cose accade, allora diviene un fatto (*Tatsache*). Il mondo dunque è l'insieme dei fatti (cfr 1.1); tuttavia deve essere possibile per gli oggetti essere in rapporti reciproci diversi da quelli in cui sono. Infatti, che essi stiano effettivamente in una certa realzioe piuttosto che in un'altra, è del tutto accidentale (non c'è alcuna necessità logica nella sussistenza di alcuni stati di cose piuttosto che di altri<sup>2</sup>).

[Lo spazio logico (2.012 - 2.0122, 2.013, 2.0131)]

Non solo: gli oggetti stessi sono per noi concepibili proprio in virtù del loro «avere già in essi» la possibilità della ricorrenza in stati di cose.

O meglio: che gli oggetti possano entrare a far parte di stati di cose, non è accidentale. Tutti gli oggetti devono essere immersi in uno spazio logico.

- Ma cosa si intende per spazio logico?

È utile, e non fuorviante, fare riferimento alle proposizioni (2.0121, 2.013, 2.0131) in cui ricorrono similitudini con gli spazi cromatico, temporale e geometrico.

Un oggetto spaziale (dotato di estensione) non si può concepire se non in uno spazio dimensionale; si può pensare uno spazio senza oggetti, ma non oggetti fuori dallo spazio. Si può dunque ben dire che lo spazio geometrico è il luogo di possibilità degli oggetti geometrici.

Allo stesso modo si possono concepire i rapporti tra oggetti (*Gegenstände*) e spazio logico: infatti «noi *non* possiamo concepire *alcun* oggetto al di fuori della possibilità del suo nesso con altri» (2.0121). Lo spazio logico consiste proprio in questa possibilità.

[Immagine e cose (2.1 - 2.1511)]

Gli oggetti, come notavamo, devono esistere (vedi nota 1); arriviamo logicamente a questa consione.

- Tuttavia che percezione abbiamo noi degli oggetti? In che misura li possiamo conoscere?

«Noi ci facciamo immagini dei fatti» (2.1); «L'immagine è un modello della realtà» (2.12). Dunque noi non percepiamo i singoli oggetti per poi metterli in connessione (ciò non sarebbe, a detta del Nostro, nemmeno possibile: cfr 2.012 - 2.0122), bensì nel figurarci un fatto noi ne percepiamo la configurazione. Solo una volta costituita l'immagine, si può affermare: «Gli elementi dell'immagine sono rappresentanti (*vertreten*)<sup>3</sup> degli oggetti nell'immagine» (2.131). Gli elementi dell'immagine sono meri sostituti degli oggetti, segnaposto del tutto privi di contenuto: la veridicità o meno dell'immagine non ne è minimamente influenzata.

Gli oggetti rimangono dunque un paletto, devono sussistere ma ben poco ci è dato di sapere di essi<sup>4</sup>.

---

1 La necessità della sussistenza di oggetti è argomentata nel gruppo di proposizioni da 2.0201 a 2.0212. Determinante risulta la natura raffigurativa del linguaggio e la necessità dei nomi di avere referenti concreti affinché le proposizioni siano sensate.

2 Alla proposizione 2.0271, Wittgenstein scrive: «L'oggetto è il fisso, il sussistente; la configurazione il vario, l'incostante». Tanto fissità quanto incostanza vanno prese in considerazione in senso logico: Wittgenstein intende dire che non ci sono restrizioni logiche agli accadimenti possibili (es. che tutte le stoviglie della mia cucina si mettano improvvisamente a fluttuare a mezz'aria), che poi ne intervengano a livello fattuale (es. leggi della fisica) è del tutto accidentale.

3 Vertreten = rappresentare, sostituire, fare le veci.

4 Le proposizioni 2.0123 - 2.01231 spiegano in cosa consiste la conoscenza completa

[Immagine logica e raffigurazione (2.15 - 2.19)]

- Cosa si intende per «immagine logica»? E perché essa «può raffigurare il mondo» (2.19)?

Wittgenstein chiarisce che immagini logiche sono tutte quelle immagini che raffigurano la realtà, e che per farlo ne condividono la forma di raffigurazione (ossia c'è corrispondenza tra la configurazione degli elementi nell'immagine e la configurazione degli oggetti nella realtà - cfr 2.17, 2.18, 2.181).

«L'immagine logica può raffigurare il mondo» (2.19) significa che:

- a. ci sono anche altri modi di raffigurare il mondo;
- b. l'immagine logica è in grado di raffigurare il mondo?

Senza escludere (a), pare che le immagini siano il mezzo mediante il quale abbiamo normalmente una visione del mondo; se le intendiamo come prodotto di una nostra funzione 'mentale' (un'interpretazione piuttosto 'kantiana') acquisterà maggior rilievo (b).

[Immagine, veridicità e conoscenza (2.1 - 2.225)]

«L'immagine è un modello della realtà» (2.12)

- Che rapporto c'è tra immagine e soggetto percipiente? L'immagine costituisce un modello soggettivo, intersoggettivo (condiviso) od oggettivo? Non sembra che il Nostro affronti questo problema, a dire il vero, sembra non considerarlo nemmeno un problema degno di venir discusso.

Può forse tuttavia essere utile tenere a mente la distinzione fregeana tra *Gedanke*, 'pensiero', ossia contenuto oggettivo e reale alla base della significazione, e *Vorstellung*, 'rappresentazione', associazione psicologica individuale al pensiero.

Oggettiva o meno, l'immagine del mondo rimane l'unica realtà che ci sia data. Wittgenstein indica nella concordanza con la realtà l'unico criterio di valutazione della verità o falsità dell'immagine (cfr 2.21).

- Come è possibile operare un confronto tra realtà ed immagine, se la realtà che conosciamo inizia e finisce con l'immagine stessa?

Prima di adentrarci nella questione è utile ed opportuno operare una distinzione tra principio ed applicazione. Nello scrivere «Per riconoscere se l'immagine sia vera o sia falsa noi dobbiamo confrontarla con la realtà» (2.223), Wittgenstein enuncia un criterio di verifica generale. Come si possa o meno effettuare, esula dai suoi interessi.

[Struttura e forma di raffigurazione]

- L'immagine esibisce la propria forma ma non la raffigura. Essa raffigura un fatto e, nel fare ciò, ne esibisce la struttura, che con esso ha in comune.

In che senso fatto ed immagine che lo raffigura "hanno in comune la forma"? Un'immagine, per essere fedele e dunque veridica, deve concordare con il pezzo di realtà di cui è modello.

- Che relazione c'è tra struttura degli stati di cose e forma di raffigurazione delle rispettive immagini (uguaglianza od isomorfismo)?

Ci è sembrato che Wittgenstein intendesse sostenere che alla base della capacità di raffigurazione delle immagini ci sia la comunanza (*gemein haben*), ossia l'uguaglianza delle forme (intese come configurazioni degli oggetti atomici), che produce isomorfismo tra immagine e sezione di realtà corrispondente.

*Dall'incontro dell' 11 marzo 2005*